

VIANELLO M., *La controrivoluzione industriale*, Ed. di Comunità, Milano 1963. Un volume di pp. 317.

Dopo alcuni anni dal primo ed interessante studio di Ferrarotti sull'esperienza sindacale nordamericana (cfr. F. Ferrarotti, *Sindacati e potere negli Stati Uniti*, Ed. di Comunità, 1ª ediz., Milano 1953), un altro studioso italiano si è occupato direttamente del medesimo tema. Inutile sottolineare quanto siano preziosi questi contributi e come sarebbe auspicabile poter disporre di studi ulteriori, anche su aspetti più specifici e particolari, intorno al problema delle relazioni e dei conflitti industriali nella confederazione americana; la letteratura locale è, come risulta noto, molto ricca ed articolata, ma ci sembra opportuno che venga interpretata ed integrata da studiosi che, come nel caso degli europei, portano una sensibilità spesso diversa da quella d'oltreoceano.

In questa prospettiva rientra la monografia di Vianello; essa è frutto della sua diretta osservazione della vita sindacale del paese in questione e della conoscenza sia della documentazione esistente sia della più recente bibliografia.

Vianello inizia il suo lavoro esponendo e valutando criticamente la « filosofia » del movimento sindacale di F. Tannenbaum, il cui punto centrale consiste nell'interpretare l'azione sindacale come una forza contraria alla logica dell'industrialismo e di tale portata da essere riuscita a riedificare la nostra società « su una base diversa da quella intuita dai filosofi, dagli economisti e dai rivoluzionari sociali dei secoli XVIII e XIX (cfr. F. Tannenbaum, *Il sindacato una nuova società*, Opere Nuove, Roma 1962; edizione inglese: 1951).

In un secondo momento, l'A. affronta una serie di questioni metodologiche per lo studio del fenomeno sindacale: invero non si tratta tanto di un discorso prelimi-

nare allo studio di detto fenomeno, quanto di una presentazione del medesimo nei suoi caratteri generali e negli aspetti che è opportuno indagare dato l'attuale livello di conoscenza.

Nella parte centrale dell'opera, vengono considerati analiticamente e diffusamente i principali problemi dell'esperienza sindacale americana: la natura e gli obiettivi della contrattazione collettiva, i criteri che presiedono alla regolamentazione dell'impiego del lavoro dipendente, i rapporti fra azione sindacato e vita economica, gli atteggiamenti degli imprenditori e della classe politica verso il sindacato, i rapporti fra azione sindacale ed ordinamento giuridico-istituzionale della società.

Alcune pagine di conclusioni chiudono il lavoro di Vianello, che già nel corso della sua esposizione ha ripetutamente chiarito il suo punto di vista. In sostanza egli ritiene che la esperienza sindacale non può continuare sulla strada di un'azione contrattuale dinamica, spregiudicata e disarticolata da un disegno generale; al contrario — se l'economia americana non vuol perdere il suo ruolo di guida dell'occidente, se devono prevalere le componenti politiche e culturali più « liberali » della società USA, e se si vuole evitare il cristallizzarsi di un processo di corporativizzazione ad opera dei « potentati economici » e delle forti organizzazioni operaie — è necessario adoperarsi per un mutamento di natura squisitamente politico, che preveda innanzitutto una politica di piano, la direzione della politica salariale, il controllo sulle pratiche restrittive della produzione e sulla democrazia sindacale. Per il sindacato, quindi, il punto cruciale è il seguente: se esso saprà trasformarsi in uno strumento capace d'una riforma radicale, che porti soluzione al problema del suo stesso potere e cioè lo scambio di una parte della sua indipendenza con l'assun-

zione di un ruolo di primo piano nella politica economica e generale del paese.

Le situazioni, che Vianello espone e che gli consentono di sostenere questa tesi, sono difficilmente contestabili, almeno nei loro tratti generali; tuttavia si ha l'impressione che egli tenda ad esasperare le ragioni e le manifestazioni della singolare « crisi » dell'unionismo nord-americano. Molti studiosi sono oggi propensi a ritenere che l'azione sindacale negli USA dovrà mutare certi indirizzi contrattuali ed allargare il suo ambito ai temi di politica economica, ai riflessi delle attività contrattuali sull'economia, agli stessi problemi dell'equilibrio politico; Vianello, però, ci sembra andar oltre questi punti e finisce coll'analizzare l'azione sindacale in funzione della stabilità politica e dell'efficienza produttiva. In questa prospettiva egli chiede delle rinunce all'associazionismo operaio — fatto normale nella cultura europea, marxista e no — mentre

non chiarisce compiutamente le condizioni che possono indurre i lavoratori organizzati ad intraprendere tale itinerario. Tutto ciò è comprensibile se ricordiamo che questa è una profonda convinzione dell'autore, il quale nel corso del suo lavoro — molto ricco di notizie e di osservazioni — si pone contemporaneamente nelle vesti dello studioso che investiga i fenomeni sociali con un certo corredo metodologico e nelle vesti dell'uomo politico (in senso lato) che formula giudizi e previsioni sul presente e sul futuro della società nord-americana. Il duplice approccio — anche se non giova del tutto all'organicità della presente monografia — la rende tuttavia molto stimolante, e, secondo il desiderio dello stesso autore, costituisce un invito per altre ricerche, per altri approfondimenti.

G. BAGLIONI

*Milano, Università Cattolica.*